



Associazione ex-Allievi Liceo Tasso di Salerno

Le nostre notizie
Dicembre 2024



Questo numero del Giornalino è dedicato interamente ad articoli redatti da giovanissimi iscritti alla nostra Associazione. Sono tutti studenti che hanno appena conseguito la Maturità nel mese di luglio 2024. Insieme a loro, altri giovani maturati, alcuni due anni fa ed altri durante la sessione 2024, hanno deciso di aderire all'Associazione dando così conferma che la nostra "idea" trova un buon riscontro nelle giovani generazioni, ed assicurando, nel contempo, la continuità per il futuro della nostra presenza nell'ambito del Liceo. Grande soddisfazione, ed anche gratificazione per tutta l'attività fin qui svolta a favore del glorioso Liceo Tasso. A tutti va il nostro plauso e l'augurio per sempre più brillanti traguardi, *ad Majora!*

Avv. Roberto Mignone
Presidente Associazione ex-Allievi Liceo Tasso

Una "semplice" stretta di mano



Quante volte ci si ritrova a dover descrivere l'indescrivibile? L'essere umano lo ha sempre fatto, fin dall'alba dei tempi. Inizialmente facemmo uso della mitologia, poi della filosofia, infine della scienza. Ecco, questo cambiamento della capacità dell'uomo di descrivere ha subito un profondo miglioramento: i fulmini, ad esempio, sono passati dall'essere simbolo della furia di Zeus ad effetti atmosferici legati all'elettricità. Ci sono tanti aspetti del mondo che ancora non sappiamo interpretare, o per lo più sono di difficile interpretazione, come la materia oscura. In aggiunta a ciò, paradossalmente, ci sono situazioni apparentemente semplici che però a volte appaiono indescrivibili: nel mio caso si tratta di un incontro singolare, sigillato

e cristallizzato in un'istituzionale stretta di mano.

Lo scorso 30 ottobre, le lancette del mio orologio si sono come fermate e di momenti indescrivibili ne ho vissuti diversi e numerosi; istanti che, uno dopo l'altro, hanno lasciato il segno nella mia memoria: nel mio cervello e *in primis* nel mio cuore. In effetti, non capita tutti i giorni di stringere la mano al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in uno dei luoghi più importanti della politica italiana, il Palazzo del Quirinale. A questo punto è legittima una domanda: cosa ci facevo io, il 30 ottobre 2024, nel Salone dei Corazzieri a Roma? Non ero di certo in gita scolastica, perché l'ultima risale a maggio in occasione del viaggio di quinto liceo, ma la mia "carriera" liceale - o meglio, presso il Liceo classico Tasso di Salerno (conclusasi con l'Esame di Stato nel giugno/luglio 2024) - era tra i motivi per cui ho vissuto quest'opportunità.

L'occasione era la consegna delle insegne di Cavalieri dell'Ordine "Al merito del Lavoro". A presiedere la cerimonia erano il Capo di Stato, il Presidente dell'Associazione dei Cavalieri del Lavoro Maurizio Sella e il Ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso. In veste di invitati alla cerimonia erano inoltre presenti il Presidente della Camera dei Deputati e il Presidente del Senato, rispettivamente Lorenzo Fontana e Ignazio La Russa, oltre a diversi esponenti della politica italiana e altri Cavalieri del Lavoro, insigniti negli anni precedenti. Seduti in prima fila erano invece i venticinque neo-Cavalieri, nominati in

Associazione ex-Allievi Liceo TASSO

Piazza San Francesco d'Assisi, 1

84125 - SALERNO (tel. e fax 089231383)

info@exallievitasso.it - www.exallievitasso.it

f Associazione ex-Allievi Liceo Tasso - Salerno



occasione della Festa della Repubblica e riceventi l'insegna in quella speciale occasione. Inoltre, a ciascuno dei venticinque Cavalieri era assegnato uno studente, distintosi per il proprio percorso scolastico, per un totale di 25 studenti, nonché 25 Alfieri del Lavoro. Tra questi ragazzi ero presente anche io, un ex-studente di liceo classico che ha deciso di intraprendere gli studi di ingegneria aerospaziale presso l'Università di Napoli Federico II.

Il Premio "Alfieri del Lavoro" è stato istituito nel 1961 ed è destinato ogni anno a 25 studenti che hanno terminato la scuola secondaria superiore con il massimo dei voti. La consegna dell'attestato e della Medaglia del Presidente della Repubblica sono in realtà il punto di arrivo di un percorso ben più lungo che si concretizza in quel gesto intenso della stretta di mano.

Il primo vero successo, nonché il primo motivo per cui mi sono sentito soddisfatto, è stata la candidatura. Ma nel momento in cui, nel mese di ottobre, ho ricevuto una chiamata con prefisso 06 (Roma), ho immediatamente avvertito un battito più spinto e leggermente accelerato. Dalla voce al telefono, invece, ho ricevuto la conferma: sarei stato nominato Alfieri del Lavoro.



Aver condiviso subito la notizia con la mia famiglia è stato il momento più bello. Spesso, quando si parla al di fuori del nucleo familiare, sorgono gelosie e sentimenti ostili, astio o antipatie, e soprattutto non si comprende il valore di tali occasioni. In famiglia succede il contrario, si gioisce della felicità altrui rendendola propria e, soprattutto, si stimano tutti i sacrifici fatti. Si dice che il viaggio conti più della meta, e i miei genitori e mia sorella hanno assistito a tutto il viaggio, lasciando a me il timone ma contribuendo a issare le vele.

Però in questo viaggio la meta è sempre stata incerta, almeno fino al 30 ottobre 2024. Quella mattina credo di essermi svegliato alle 6, come ormai mi è consueto dall'inizio dei corsi all'Università e, dopo la routine mattutina, alle 9.30 ero già seduto nel Salone dei Corazzieri con gli altri 24 Alfieri. Ho avuto modo, in quell'occasione, di dialogare non solo con dei coetanei, ma con dei ragazzi immensi sia sul piano delle conoscenze che su quello morale. Ognuno con le proprie passioni, eterogenee e ammirevoli, ma anche con la propria storia alle spalle. Il ricordo più bello che mi ha subito accomunato agli altri Alfieri del Lavoro 2024 è stata sicuramente la possibilità di essere capiti: quando si dice "faccio dei sacrifici", l'affermazione sembra una vanitosa esagerazione, tra gli Alfieri invece era la normalità.

E infine c'è stato il momento culmine: sentir annunciare il proprio nome e recarsi dinanzi al Presidente della Repubblica. Quello è un momento in cui la lucidità trova una via di fuga dal corpo, ma sono proprio le emozioni che ti rendono consapevole del momento e di ciò che stai vivendo. La stretta di mano con il Capo dello Stato, poi con il Ministro Urso, il Presidente Sella e il Cavaliere del Lavoro Giuseppe Marino, a cui sono stato associato. Al momento delle foto c'è stato anche un veloce dialogo con il Presidente Mattarella, scandito dagli applausi e dagli scatti: il Presidente ha definito la scelta di ingegneria aerospaziale "molto affascinante". Lo stesso tema è stato toccato anche in un dialogo che ho avuto con il Cavaliere Marino dopo la cerimonia. Il Cavaliere ha dimostrato la sua ammirazione per l'industria aerospaziale italiana e soprattutto nel suo sviluppo campano e partenopeo.

La giornata del 30 ottobre 2024 è stata, in termini aeronautici, un decollo, con rotta verso il futuro e il passato come carburante. Dove mi porterà questo aereo? Non lo so, ma nessuno prevede il futuro. Certamente, ora, ho una maggiore consapevolezza delle mie scelte - sia passate che future -, e a quel ragazzo di 14 anni che iniziava il liceo classico tornerei a dire: sii sempre te stesso!

Un grazie al Presidente dell'Associazione ex-Allievi Avv. Roberto Mignone, per avermi dato la possibilità di esprimermi sulla mia esperienza.

Giovanni LO SCHIAVO

Sezione D - a. s. 2023/2024

Il passaggio dal liceo all'università e la scelta di facoltà



“Ma ecco che questa inutile passione per il sapere superfluo” Tali sono le parole del filosofo latino Seneca all'interno del “saggio sulla brevità della vita”.

All'interno di questo saggio affascinante l'autore romano denuncia questo: “sapere superfluo”.

Come se con questa frase volesse condannare tutta quella parte di cultura che poi nella vita pratica risulta utile solo a trovare un posto di lavoro, a fare sfoggio di volgare erudizione, uno studio completamente privo di passione.

Questo tipo di sapere risulta molto diffuso, intrapreso, apprezzato, da quella che è la generazione odierna; solita a intraprendere studi completamente incompatibili con la propria

persona, solo perché vengono considerati indirizzi di studio d'élite.

Ma poi chi è questa élite? Genitori che vorrebbero che i figli portassero a termine i loro sogni che non sono riusciti a realizzare? Docenti insoddisfatti che godono nel logorare l'ambizione dei loro studenti? Gli amici che hanno le possibilità economiche per studiare fuori? Beh non capisco quali di queste caratteristiche rendano queste persone superiori.

Non perché io mi possa fare maestro avendo sbagliato, desiderando di far parte di questa cerchia di persone per un lungo periodo, solo per non sentirmi diverso, per paura che mi avrebbero fatto sentire un fallito, privo di un futuro brillante, fino a quando non ho, o forse sarebbe meglio dire, non mi hanno aperto gli occhi.

Trovo assurdo come milioni di ragazzi, tutti diversi, per carattere, esperienza, estrazione sociale, amicizie, scuola frequentata ecc. vogliano prendere parte alla fine del proprio percorso scolastico tutti a quei quattro cinque corsi di laurea, come se non ne esistessero migliaia; quelli che vogliono elevarsi ancora di più sul piedistallo scelgono di farli in un'Università privata, magari a Roma o a Milano.

All'interno di queste righe avrò descritto almeno un centinaio di persone che conoscete, individui completamente diversi tra di loro, molto strano eh? Una moltitudine di persone diverse che perseguono gli stessi obiettivi, che vogliono studiare le stesse cose; eppure è quello che sta succedendo in tutta Italia da anni.

Già viviamo nella generazione della leggerezza che per la moda non riesce a conoscersi ed è per questo che fa tanta fatica a distinguersi nel percorso di studi: per via di queste mode si tende a non dedicare mai del tempo a noi stessi per capire ciò che ci piace e ciò che non ci piace, o più semplicemente per capire chi siamo, così da essere felici.

Alla fine la felicità per i greci era questa, εὐδαιμονία, la buona riuscita del nostro demone: capire qual è la nostra natura, la nostra vocazione, allora dovremmo tutti sfaccendarci, così da capire qual'è la nostra virtù, perché siamo nati, e una volta fatto ciò potremo finalmente dare un senso alla nostra esistenza, anche perché, sempre per riprendere Seneca, una vita passata a lavorare senza mai dedicarsi a sé

risulterà decisamente troppo breve, sarà una vita di rimpianti.

La sintesi di tutto ciò per me la troviamo in Schopenhauer all'interno di “Il mondo come volontà e rappresentazione” in cui si innalza ad essere superiore proprio perché, a differenza degli uomini comuni condannati a dover alternare lavoro e piacere, per lui questo non vale dato che il suo lavoro è la sua passione.

Il quesito che più mi tormenta è: quanti geni stiamo perdendo all'interno di queste facoltà convenzionali? Quanti filosofi, scrittori, ricercatori, musicisti, artisti, scienziati, e via dicendo, abbiamo fatto marciare tramite questa morale che abbiamo inculcato nelle fragili e condizionabili menti degli studenti? Secondo me troppi, ciò in Italia è ancora più grave che nel resto del mondo, terra dei pensatori più sublimi del mondo, con la lingua lessicalmente più ricca del mondo.

Un giorno lo capiranno tutti, quando le strade saranno colme di persone con un sapere puramente superfluo, che forse era meglio non spegnere l'entusiasmo di coloro che avevano voglia di riempire la propria mente di sapere autentico, di coloro che erano semplicemente diversi.



Dal Liceo all'Università: il trapasso



Nella vita di ognuno, a periodi di stasi e tranquillità, se ne alternano altri turbolenti e ansiogeni: sono i momenti delle cosiddette “scelte”.

“Fare una scelta”, certo, ma anche “prendere una decisione”: pur affidandoci ai nostri istinti e desideri, compiendo l’atto di *seligĕre* (i.e. “selezionare” tra varie opzioni quella più incline al nostro sentire), è parimenti necessario il ripensamento razionale, la valutazione attenta di quel che si lascia o che si evita, appunto l’atto di *decidĕre* (nel senso di “tagliare via”, quindi scartare attentamente le ipotesi non adatte). La mente e il cuore, insomma, devono agire in simbiosi per assicurare a ciascuno un futuro, non necessariamente floreo, ma personalmente prefigurato e ampiamente desiderato.

È pur vero che in queste situazioni della nostra vita la lucidità spesso scarseggia: accade che l’emozione ci assale e la ragione si annebbia... siamo vinti dal timore per il futuro.

In relazione all’oggetto dell’articolo, ciò è ancora più vero. Si discute della transizione dal Liceo all’Università, o – meglio – di un vero e proprio “trapasso”, nel senso di passaggio sostanziale, repentino e di rottura. L’epoca della scelta, inoltre, è significativa: avviene intorno ai diciotto anni, quando tagliamo il traguardo della maggiore età e acquistiamo con essa quella “capacità di agire” (*ex art. 2 del Codice civile*) che – per dirlo in maniera approssimativa e atecnica – ci consente di compiere personalmente tutte quelle azioni per cui prima avevamo bisogno della rappresentanza dei nostri genitori. Insomma, siamo “grandi e vaccinati”, (presumibilmente) maturi, e abbiamo il diritto di agire in prima persona per costruire, di giorno in giorno, la nostra identità.



L’articolo non si pone l’obiettivo di discutere il tema esposto in senso astratto, né avrei le competenze per farlo. Intendo affrontare il mio personale e recentissimo trapasso, una fase della vita che risulta ancora intatta e nitida nei miei ricordi. Devo anche ammettere (non voglia essere questo il caso di una *excusatio non petita*) che la mia penna autobiografica è piuttosto arrugginita, giacché nel mio percorso scolastico – e non solo – ho quasi sempre preferito “scrivere su altro”: l’analisi di un testo letterario, il commento di un saggio filosofico, lo sviluppo di temi scientifici e altro ancora. Oggi provo a scrivere di me stesso, non tanto della mia esperienza, quanto degli insegnamenti che ho tratto da essa, e spero che il lavoro riuscirà tutto sommato interessante.

Riporto le dovute premesse. Negli ultimi due anni di frequentazione della mia (amata) scuola, il Liceo classico “T. Tasso” di Salerno, ho assunto l’incarico di rappresentante degli studenti nella Consulta Provinciale prima, in seno al Consiglio d’Istituto poi (per dirla in maniera meno altisonante, come probabilmente meglio si addice, “ho fatto il rappresentante d’istituto”). Ciò detto, potrei (e in fondo vorrei) avviare la stesura di una lunga trafila di commoventi ricordi, di interessanti aneddoti, di doverosi ringraziamenti. Desisto, tuttavia, per non perdere il filo del discorso su cui il titolo che ho assegnato all’articolo mi impone di concentrarmi. Con estrema sintesi, mi limito quindi a sottolineare che la mia appartenenza all’istituto è ancora oggi molto forte, e credo che difficilmente sarà fiaccata dagli anni.

Dal mio legame con il liceo si desume, inevitabilmente, che il momento della scelta, di quell’usuale adunata dei familiari intorno a un tavolo per discutere del futuro universitario dell’adolescente, ho sempre cercato di rimandarlo. Certo, durante l’ultimo anno scolastico seguì i percorsi di orientamento e mi confronto con gli altri studenti, arrivando perfino ad ingannarmi di avere già preso la mia scelta (ma scelta

non era, o comunque superficiale e transitoria, e lo dimostra il fatto che la aggiornavo di mese in mese, passando dalla materia più umanistica a quella più scientifica dello scibile umano). *Sed fugit interea, fugit irreparabile tempus* (“ma fugge intanto, fugge irreparabilmente il tempo”, *Georgiche*, III, v. 284, Virgilio), così mi sono dovuto affrettare per chiudere questa fase di sostanziale indecisione.

Nel segno di quella *brevitas* che tanto ho apprezzato nello studio scolastico della letteratura, mi soffermerò poco sul mio concreto percorso decisionale: mi limito a dire che, oggi, dopo aver a lungo meditato sulla possibilità di seguire i corsi di Ingegneria o Economia, sono orgogliosamente e convintamente studente iscritto al I anno del Corso di Laurea in Giurisprudenza presso l’Università degli Studi di Napoli “Federico II”, nonché allievo ordinario della Scuola Superiore Meridionale per l’area LOSPD (*Law and Organizational Studies for People with Disability*).



Come ho già scritto sopra, vorrei assegnare maggiore rilievo agli insegnamenti che ho tratto, alle mie considerazioni personali e ai miei (pur non autorevoli) consigli riguardo alla scelta universitaria.

Contemperare la passione per la materia, le possibilità lavorative future e, se incidono significativamente, i costi del percorso: questa è la chiave per una consapevole scelta universitaria, e non credo di star dicendo nulla di nuovo. Il punto è un altro, e risiede nella considerazione che “contemperare” non significa “sacrificare”. Uno sbocco lavorativo, checché se ne dica, esiste per qualsiasi percorso di studio (con maggiori o minori difficoltà, senza ipocrisie), ed è quindi l’indicatore che cede più facilmente nella suddetta operazione di contemperamento. È difficile, invece, sostenere la flessibilità del primo punto, e cioè che qualsiasi materia di studio possa essere fonte di passione per il discente. Ognuno ha le sue inclinazioni, le sue aspirazioni, le sue capacità peculiari: un percorso di studi distante dalla propria natura sarebbe poco produttivo, arduo da portare a termine, nonché causa di una vita professionale poco auspicata. In aggiunta, si ricordi che, secondo una visione costituzionalmente orientata, il lavoro deve contribuire non solo “al progresso materiale o spirituale della società” (*ex art. 4 della Costituzione*), ma anche alla realizzazione della dignità e della personalità di ciascuno: nulla che incoraggi a credere di poter assolvere un ufficio lontano dai nostri interessi.

Sulla base di queste considerazioni, lo stesso concetto di “contemperamento” è ritrattabile. La scelta deve essere, piuttosto, consequenziale: *in primis* è selezione dei campi del sapere che appassionano, in secondo luogo è individuazione delle attività professionali possibili che più rispondono alle proprie inclinazioni, in ultima analisi è (se rimangono aperte più strade) confronto più ampio sulle future condizioni lavorative di vita, nonché sull’investimento da compiere per il percorso di formazione.

Per un’analisi organica, risulta ora necessaria una riflessione sull’importanza delle sollecitazioni altrui rispetto alle nostre scelte.



In maniera alquanto pirandelliana, ogni persona con cui interagiamo si costruisce una nostra immagine ideale, che inevitabilmente si differenzia da tutte le altre che vengono a crearsi. Qui il discorso torna autobiografico. “Ti ci vedo come ingegnere”, “hai un’inclinazione umanistica”, “la tua mentalità è scientifica”: tutte frasi che mi sono state dette e che, per la loro evidente paradossalità, richiamano alla mente una duplice personalità del tipo di Dr. Jekyll e Mr. Hyde (*The Strange Case of Dr. Jekyll and Mr. Hyde*, R. L. Stevenson, 1886). Il problema delle “maschere” è presto risolto: ognuno ci assegna delle peculiarità, e chi ci conosce meglio si avvicinerà di più alla verità, ma tale verità rimane estremamente soggettiva e risiede nel modo in cui noi stessi ci

intendiamo e ci immaginiamo. Spontaneo, dunque, è il richiamo alla sentenza delfica γνῶθι σεαυτόν (*gnōthi seautón*, “conosci te stesso”). L’invito è semplicemente quello di leggere e approfondire gli argomenti più disparati, e capire a mano a mano quali trascinano veramente il proprio interesse, che cosa fa parte veramente di sé.

La scelta “eteroimposta” – la precedente riflessione personalistica dovrebbe averlo reso chiaro – è categoricamente da evitare. Superbo è l’atteggiamento di chi non ascolta i consigli altrui (noi ex classicisti di ὕβρις ne abbiamo trattato abbastanza), ma è altrettanto pericoloso il comportamento di chi mortifica la propria autodeterminazione cedendo all’imposizione esterna. È impossibile pensare di non attingere ai suggerimenti dei congiunti più stretti (le indicazioni dei genitori e dei fratelli, nel mio caso come in molti altri, sono state davvero illuminanti), ma la nostra libertà deve rimanere il filtro tra questi ultimi e la scelta. Scegliere, peraltro, non vuol dire cristallizzarsi. La consapevolezza cambia nel tempo, possono disvelarsi realtà ignote, e noi dobbiamo accogliere i cambiamenti con animo sereno. Ciò che pensiamo oggi non lo penseremo necessariamente domani, e al grido del πάντα ῥεῖ (*pánta rheî*, “tutto scorre”) dobbiamo essere pronti a non affrontare come sconfitte gli eventuali trasferimenti o rinunce che avverranno – è questo un invito che rivolgo innanzitutto a me stesso.

Dedichiamoci interamente alle nostre scelte. Ascoltiamo, ma facciamo in modo che nessuno possa sottrarci la libertà di autodeterminazione. Siamo consapevoli di quello che scegliamo e siamo consapevoli che la scelta non è un momento contingente della vita, ma un suo significativo tassello sul quale si può sempre tornare a ragionare. “Ognuno di noi è artista della propria vita: che lo sappia o no, che lo voglia o no, che gli piaccia o no” (*L’arte della vita*, Zygmunt Bauman, trad. M. Cupellaro, 2010).

Osvaldo FAVA

ex-Allievo, sezione G - aa.ss. 2019/2024

Fig. 1: Relativity (serie di dipinti), Alex Hall.

Fig. 2: Fotografia che mi ritrae affacciato da una finestra del Liceo “T. Tasso” durante il periodo di campagna elettorale.

Fig. 3: Fotografia della facciata frontale della sede centrale dell’Università degli Studi di Napoli “Federico II”.

Fig. 4: Fotografia dell’ingresso del palazzo della Scuola Superiore Meridionale.

Fig. 5: Iscrizione templare del principio delfico “conosci te stesso”, riportato nella variante latina.

Un ponte tra generazioni: riflessioni di un ex-Allievo

Leggendo gli articoli di questi giovanissimi, ho percepito l’energia e l’entusiasmo che accompagnano le prime grandi transizioni della vita, dal liceo all’università, e il desiderio di lasciare un’impronta nel mondo. Una freschezza che si specchia nelle parole del nostro Presidente e che io, a 36 anni, sento ancora vicina, seppur con una prospettiva arricchita da qualche anno di esperienza.

Questi articoli ci ricordano l’importanza di affrontare le scelte di vita con passione, ma anche con consapevolezza. È affascinante vedere come le riflessioni di Seneca, Schopenhauer e Bauman abbiano ispirato i nostri giovani autori, dimostrando che il Liceo Tasso non è solo una scuola, ma un fertile terreno di idee. Loro, come noi prima, affrontano il difficile equilibrio tra sogni personali, aspettative sociali e realtà pratiche.

A voi, giovanissimi, vorrei dire: “le vostre parole non sono semplicemente un racconto di esperienze, ma un manifesto per il futuro. Coltivate questa capacità di riflettere e raccontare, perché sarà il vostro miglior alleato”. E a noi, ex-allievi ormai adulti, vorrei ricordare che il nostro ruolo è costruire un ponte tra la nostra esperienza e la loro speranza, sostenendo le nuove generazioni a trovare la loro strada.

Prof. Paolo Trucillo

Vice-Presidente Associazione ex-Allievi Liceo Tasso